

OCCHI PUNTATI SUL COLLE. In vista del voto di oggi deputati e senatori provano a tracciare l'identikit del nuovo presidente della Repubblica sbilanciandosi sui nomi

Il Toto-Quirinale dei parlamentari bresciani

C'è chi punta su Prodi e chi pensa sia giunto il momento di una donna
Amato guida la lista degli invotabili
E sul profilo idee un po' confuse

Angela Dessi

C'è chi indugia su Prodi, chi gli preferisce Padoan o Mattarella e chi, con spirito faceto, «sostituisce» all'improbabile candidatura di Muti quella del più allegro Benigni.

A poche ore dal tour de force che condurrà all'elezione del nuovo presidente della Repubblica l'aria che si respira tra i parlamentari bresciani rispecchia il mare magnum di ipotesi e contro-ipotesi circolate in queste settimane a livello nazionale. E mentre qualcuno antepone al nome del proprio candidato ideale un articolato identikit del nuovo inquilino del Quirinale, altri si lasciano trascinare nel «toto-nomi» che sembra aver contagiato tutti nelle ultime ore.

Come il senatore pentastellato **Vito Crimi**, che con la consueta schiettezza non esita a rispondere alla triplice domanda: «Chi vorresti, chi non vorresti, chi credi vincerà?». «Credo che a salire al Colle potrebbe essere Anna Finocchiaro: i tempi per una donna sono maturi e Renzi cura troppo la sua immagine per non approfittarne», tira corto Crimi che individua in Stefano Rodotà il suo candidato ideale e in Giuliano Amato quello che non vorrebbe mai vedere seduto sullo scranno che fu di Napolitano. Proprio Amato, del resto, è tra i più meno benvenuti dai grillini come dai leghisti. «Non vorrei mai Giuliano Amato, emblema del pensionato d'oro e del prelievo forzoso sui conti degli italiani», dice **Giorgio Sorial** (M5S) anticipando quando ribadito anche dal collega Ferdinando Alberti e da tutti gli esponenti del Carroccio,

dal senatore **Raffaele Volpi** (che lo definisce «il capo della Banda Bassotti») ai parlamentari **Davide Caparini** e **Stefano Borghesi**. Per **Claudio Cominardi**, sempre dei 5 Stelle, l'invotabile sarebbe invece Romano Prodi («colui che ci ha portato nell'euro senza nessuna consultazione» spiega) e il presidente più agognato Elio Lanutti di Adusbef, mentre la palma dei politici con le maggiori chance di arrivare al Quirinale andrebbe alla Pinotti e a Fio-

roni. Votano per Anna Finocchiaro in pole position, invece, gli stessi Sorial e Alberti, mentre la collega **Tatiana Basilio** parla di un nome «ormai troppo doganato» al quale si sostituirà, presumibilmente, una new entry dell'ultima ora. Per lei, pentastellata doc, l'invotabile sarebbe invece Silvio Berlusconi, così come per l'ex sindaco di Brescia e senatore del Pd **Paolo Corsini**. «La cosa che più mi interessa è che il nuovo presidente della Repubblica sia un garante della Costituzione, un reggitore dello Stato e delle Istituzioni, autonomo da ogni governo e capace di intercettare le istanze popolari», premette Corsini che individua in Prodi colui che meglio incarna questo ideale. Poi, identificando in Sergio Mattarella una possibile valida alternativa, ironizza sui molti nomi di outsider. «Se proprio devo pensare a qualcuno al di fuori della politica - dice - piuttosto che per il maestro Muti voterei per Benigni».

SULLA STESSA lunghezza d'onda il collega **Massimo Mucchetti** che pure darebbe il suo voto a Romano Prodi. «Il successore di Napolitano dovrà avere tre caratteristiche egualmen-

te importanti: essere una persona indipendente dal governo, essere competente dal punto di vista costituzionale e avere una alta reputazione internazionale, condizione sine qua non per rappresentare l'Italia nel mondo. Per questo credo sia giusto ripartire da dove eravamo rimasti due anni fa, identificando in Romano Prodi il candidato». Mucchetti non parla invece di invotabili: «Non mi piace parlare male di nessuno», chiarisce, preferendo al gioco del pronostico quello della diplomazia. Un'arte, questo è certo, ben esercitata anche dai suoi colleghi alla Camera, tutti decisamente «soft» nel pronunciarsi sul nuovo inquilino del Quirinale. **Miriam Cominelli**, che punta essenzialmente sulla necessità di trovare un candidato che non divida il Partito Democratico, dichiara di non voler fare pronostici («sono rimasta scottata dall'esperienza di due anni fa») ma poi am-

mette che non le dispiacerebbe veder salire al Colle una donna. Magari la stessa Finocchiaro. Per **Alfredo Bazoli** l'importante è che sia un candidato di assoluto spessore politico («è chiaro che Prodi sarebbe un nome su cui tutti convergeremmo volentieri ma sappiamo che rappresenterebbe dei rischi dal punto di vista del risultato - spiega - Se dovessi esprimere una preferenza la darei a Mattarella») mentre **Marina Berlinghieri** assicura di non avere preclusioni verso nessuno dei candidati circolati nel suo partito sinora perché «tutti di alto spessore istituzionale». **Guido Galperti**, infine, dichiara che voterebbe volentieri per Padoan («un giusto incrocio tra varie necessi-

tà») ma ipotizza possa avere più chance Mattarella. Invotabile, per lui, sarebbe Draghi: «Preferisco che resti dov'è».

IMPERSCRUTABILI Mariastella **Gelmini** e **Giuseppe Romele** di Forza Italia. «Non dò alcun nome perché la scelta del nostro partito è stata quella di non puntare su un singolo personaggio ma piuttosto su un metodo e su un profilo», ripete l'ex ministro mentre il collega Romele ribadisce: «A noi importa solo che risponda a determinati requisiti, vale a dire che abbia un profilo istituzionale elevato, la capacità di essere arbitro e di suscitare empatia nei cittadini».

I leghisti, dal canto loro, presentano con Fratelli d'Italia il nome di Vittorio Feltri. «Pur non essendo un uomo politico è un personaggio di spessore, carismatico e di riferimento della galassia anti-euro che potrebbe raccogliere i consensi anche di quel centro destra che tale non è più perché va a braccetto con Renzi», spiega Volpi mentre Caparini definisce «da far gelare il sangue» tutti gli altri nomi e Borghesi indugia sul «grande smarrimento» che imperversa sul patto del Nazareno.

Ancora, mentre **Luigi Lacquaniti** (Sel) si spende a favore della candidatura di Anna Finocchiaro o di Valter Veltroni, **Mario Sberna** (Democrazia Solidale) si schiera con Prodi ma punta sul più probabile Mattarella mentre il collega **Gregorio Gitti** si limita a una battuta: «Il candidato che vorrei non verrà mai eletto e, quindi, tanto vale non dirlo». Solo il senatore Conti non parla: raggiungerlo telefonicamente è stato infatti impossibile. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ferdinando Alberti (M5Stelle)



Tatiana Basilio (M5Stelle)



Alfredo Bazoli (Pd)



Marina Berlinghieri (Pd)



Stefano Borghesi (Lega Nord)



Davide Caparini (Lega Nord)



Claudio Cominardi (M5Stelle)



Miriam Cominelli (Pd)



Riccardo Conti (Forza Italia)



Paolo Corsini (Pd)



Vito Crimi (M5Stelle)



Guido Galperti (Pd)



Mariastella Gelmini (Forza Italia)



Gregorio Gitti (Pd)



Luigi Lacquaniti (Pd)



Massimo Mucchetti (Pd)



Giuseppe Romele (Forza Italia)



Mario Sberna (Democrazia Solidale)



Girgis Sorial (M5Stelle)



Raffaele Volpi (Lega Nord)

IL DOPO DIONIGI DARIO BRAGA ILLUSTRIL SUO PROGRAMMA E A SOBRERO RIPETE: «NON MI DIMETTO»

«Io rettore, perché so come cambiare l'Ateneo»

LA SECONDA corsa al Rettorato di Dario Braga (nella foto), ordinario di chimica e prorettore alla ricerca, è cominciata ufficialmente ieri nell'aula Tonelli del dipartimento di Matematica. La prima volta, nel 2009, finì con 652 voti e la decisione, al quarto scrutinio, di appoggiare la candidatura di Ivano Dionigi, in cambio della promessa di diventare prorettore. Un ruolo ricoperto tuttora, a dispetto delle critiche di uno dei suoi concorrenti, l'economista prodiano Maurizio Sobrero, che più volte ha chiesto a Braga di dimettersi. Davanti ai docenti e al personale di matematica, primo tra i 33 dipartimenti ad ospitare la presentazione del suo programma, Braga rispedisce al mittente



la richiesta: «Ritengo che non ci si possa dimettere da un mandato come il mio. Ho assunto un impegno e voglio portarlo a termine». Niente passi indietro, insomma: Braga tira dritto e punta al voto del prossimo 22 giugno, con eventuale secondo turno entro il 2 luglio.

«MI CANDIDO a rettore – spiega Braga – perché dopo 6 anni nella squadra di governo di Dionigi conosco il sistema e so come cambiarlo».

I PUNTI

«Meno burocrazia e costi, più ricerca e didattica»

Partendo, ad esempio, da una rinnovata collaborazione tra scuole e dipartimenti per combattere «la balcanizzazione dell'università: abbiamo il dovere di comunicare costantemente per partorire idee innovative al confine tra aree disciplinari diverse». Ma nella sua agenda sono molti gli obiettivi da

raggiungere: una maggiore semplificazione burocratica che restituisca i docenti alla didattica; alcune modifiche allo statuto d'ateneo, evitando ad esempio che il cda sia rinnovato prima dell'elezione del rettore; una *spending review* per aumentare i fondi di finanziamento alla ricerca. Un tema, quest'ultimo, particolarmente caro al prorettore: «In questo mandato, col coltello tra i denti e l'elmetto in testa siamo riusciti a non stringere i cordoni della borsa. Ma bisogna fare di più». E aggiunge: «La legge Gelmini ha reso molto difficoltoso l'ingresso dei giovani ricercatori nel mondo accademico: è proprio da loro che voglio partire per riformare la nostra università».

Pietro Francesconi



IL CAVALIERE «Hai bocciato Amato, i miei non appoggeranno il tuo candidato»

L'INCUBO Potrebbero uscire altri nomi più sgraditi, a cominciare da quello di Prodi

«Questo è un prendere o lasciare»

Il Rottamatore: «Tu mi chiedi garanzie? Ma chi ti ha ricevuto al Nazareno?»

Marco Conti

ROMA

«Mi sembra si sia incartato. Io non ho nulla contro Mattarella. Semplicemente non lo conosco e comunque il metodo seguito sinora non mi piace». E' buio quando Silvio Berlusconi raccoglie a palazzo Grazioli il gruppo dei suoi fedelissimi. Ci sono i capigruppo Romani e Brunetta, il coordinatore Toti, il sempre-presente Verdini, la portavoce Bergamini gli ex ministri Bernini e **Gelmini** e un discreto via vai di parlamentari in cerca di lumi. «Che cosa facciamo domani? Andiamo ancora con la scheda bianca?», è la domanda che più ricorre. Ai grandi elettori, riuniti nel pomeriggio alla Camera, Berlusconi ha parlato a lungo ma al racconto del pranzo che ha avuto poco prima con Matteo Renzi, manca più di una tessera, e soprattutto, non ha ripetuto davanti ai suoi quel «Mattarella è un Prodi in miniatura», detto il giorno prima.

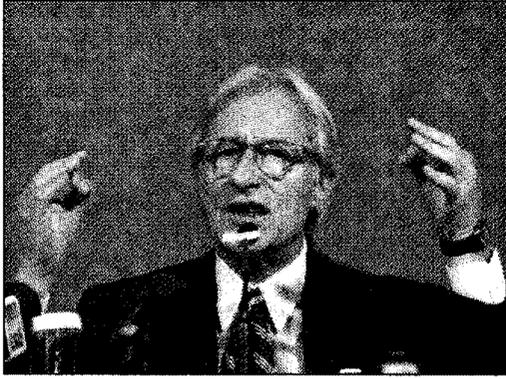
«Mi rivedrò con Renzi, ma non conviene a nessuno non cercare un accordo». Malgrado a palazzo Chigi non confermino

per oggi un nuovo incontro, è però vero che il premier le due ore di pranzo e conversazione le ha concluse con un «pensaci» grande come una casa. Da palazzo Chigi il Cavaliere è uscito con l'umore migliore di quando era entrato. A Denis Verdini, Gianni Letta, Lorenzo Guerini e Luca Lotti è toccato assistere ad un duello verbale di inusitata franchezza. «Tu hai bocciato Amato e ora vorresti che io dicessi ai miei si "vota Mattarella"? Ma è un prendere o lasciare inaccettabile». All'affondo del Cavaliere, Renzi ha replicato: «Amato non lo capirebbe il mio elettorato e il Paese. Comunque non si tratta di ultimatum. Mattarella è l'uomo che possiamo spendere nel Paese a testa alta. Ha esperienza e una storia personale inattaccabile in grado di raccogliere un largo consenso». «Non lo conosco anche se il ritratto che mi viene fatto dai miei non è dei migliori. Comunque quali garanzie posso avere?». Raccontano che Renzi su questo aspetto abbia quasi perso la pazienza: «Ma scusa, mi spieghi chi ti ha ricevuto sinora prima al Nazareno e poi a palazzo Chigi? Io ci ho messo la faccia anche con i miei e ti assicuro che a volte non è stato facile reggere l'urto. Il candidato va scelto nel recinto del Pd, mi sembra ovvio visti i numeri. Pensaci», ha concluso Renzi salutandolo sullo scalone di palazzo Chigi. In buona so-

stanza il premier sostiene che sono le riforme che sta facendo con la maggioranza la migliore garanzia per Berlusconi. Un po' poco, forse, per il Cavaliere.

Di ipotesi alternative a Mattarella non si sarebbe parlato nel colloquio. Berlusconi è uscito dall'incontro convinto che un accordo «si può trovare», ma che comunque il premier, e segretario del Pd, non intende compromettere la tenuta del suo partito sull'altare del Patto del Nazareno. Quando il Cavaliere si presenta davanti ai suoi parlamentari la prende alla lontana e inanella una serie di considerazioni su ciò che di buono hanno fatto i suoi governi e sulla bontà del premio alla lista «che noi volevamo sin dal '94 e che ci spinge ora a riorganizzare, in un unico partito, tutte le forze di centrodestra». Il possibile nome del nuovo partito, Berlusconi lo ha già pronto. Anzi, ne indica due: «Lega dei popoli» o «Lega delle libertà». Un modo per tentare, attraverso la toponomastica, di mettere insieme il nord con il sud del centrodestra. Salvini compreso. Altri incubi, e forse più imminenti, si agitavano ieri sera a palazzo Grazioli: «E se Renzi per uscire dall'angolo ci propone un nome come quello di Cantone?». «E se comincia a crescere il nome di Prodi sin dalla prima votazione grazie a grillini, Sel e sinistra Pd?».

© riproduzione riservata



BANDIERA Vittorio Feltri, candidato di Matteo Salvini (Lega) e di Giorgia Meloni (Fratelli d'Italia) nelle prime tre votazioni

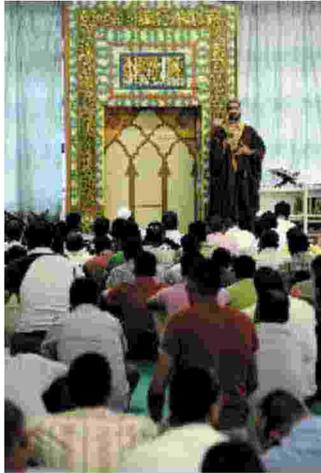
SERENO Matteo Renzi esce allegro da Palazzo Chigio dopo averle "cantate" a Berlusconi



IL VICARIO: «TROPPIA PRECIPITAZIONE»**Legge moschea:
la Curia
non la benedice**

■ Sulle nuove norme approvate dalla Regione sui luoghi di culto interviene la Curia: «Occorre giungere alla costruzione di questi strumenti legislativi in modo meno precipitoso». E l'assessore comunale Majorino attacca i leghisti.

Alberto Giannoni a pagina 2



⇒ **Moschee** Interviene la Curia |

«Troppa fretta con la legge sui luoghi di culto»

Il vicario episcopale: «Norme precipitose producono effetti non voluti»

Alberto Giannoni

■ Le legge sulle moschee non passa inosservata. E il giorno dopol' approvazione da parte del Consiglio regionale piovono reazioni da ogni parte. La maggioranza di centrodestra incassa il risultato: la vigenza di norme vincolanti e restrittive che potrebbero far definitivamente saltare i piani del Comune. Palazzo Marino reagisce con la dichiarazione dell'assessore Pierfrancesco Majorino, che arriva a dire questo: «Tra i leghisti che negano la libertà di culto e i teorici del fondamentalismo islamico (o di ogni altra religione) per me non c'è alcuna differenza».

Ma sugli effetti che le nuove norme potrebbero avere sui luoghi di culto - anche diversi dai centri islamici - interviene anche la Curia, col vicario per la Cultura Luca Bressan, che avverte: «Serve un modo nuovo di affrontare il tema della realizzazione dei luoghi di culto». «Il cambiamento sociale in atto» - riflette il "ministro" della chiesa ambrosiana - richiede un modo nuovo

di affrontare - tra gli altri - il tema della realizzazione dei luoghi di culto. Un argomento che coinvolge tutte le confessioni religiose ma - è sotto gli occhi di tutti - riguarda principalmente la religione islamica». Bressan precisa che è meglio rimandare un «commento preciso» ma anticipa una valutazione: «Resta da capire se questa legge è conforme alle disposizioni cui - come ogni atto legislativo - deve sottostare e se sarà in grado o meno di garantire una effettiva libertà di culto nel rispetto di tutte le leggi vigenti». «Vista la rilevanza e la delicatezza del tema - conclude - occorre giungere alla costruzione di questi strumenti legislativi in modo meno frammentario e precipitoso, per non produrre effetti che vadano al di là delle intenzioni di chi li propone». Le preoccupazioni da cui scaturisce la posizione della Curia le spiega in modo più esplicito il consigliere comunale Matteo Forte: sarebbero penalizzanti per tutte le confessioni «le limitazioni costituite dalle telecamere collegate con la questura da installare agli ingressi dei luoghi

di culto, le infrastrutture e i parcheggi grandi il doppio della superficie destinata al culto a carico del richiedente, l'obbligo di una previa raccolta di pareri dei comitati di quartiere». Stessa cosa per l'iter sull'impatto ambientale. «L'adozione obbligatoria della Vas per valutare possibili profili di sicurezza pubblica potrebbe avere effetti deleteri anche per la comunità cattolica». Il tema è sentitissimo e anche il commissario Expo Giuseppe Sala, rispondendo a una domanda sulla legge ha risposto che la sua preoccupazione «far passare la percezione di un'Expo molto accogliente».

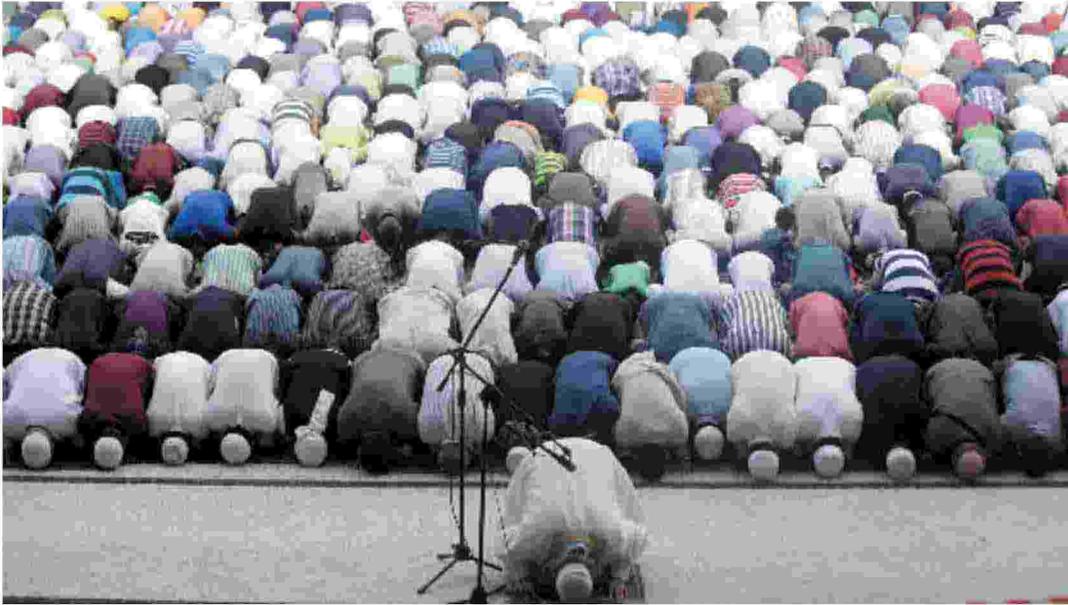
E mentre si valuta la possibilità che queste critiche possano suggerire modifiche, il centrodestra difende la legge: «Fa tirare un sospiro di sollievo ai milanesi giustamente preoccupati per le ricadute del bando del Comune sulla sicurezza e sul decoro urbano» commenta Mariastella Gelmini, coordinatrice di Forza Italia in Lombardia. «Ora ci sono regole chiare - dice il coordinatore Ncd Niccolò Mardegan - Pisapia dovrà adeguarsi. Questa Legge di fatto riscrive il bando, folle, del Comune».

LO SCONTRO FRA PARTITI

Forza Italia: «Bando da rifare»

L'ira dell'assessore Majorino:

«Lega come i fondamentalisti»



IL PIANO
Il giorno dopo
l'ok
alla legge
regionale,
piovono
reazioni
da ogni parte
Il centrodestra
incassa
il risultato:
la vigenza
di norme
vincolanti
che
potrebbero
far saltare
i piani
del Comune
sulle
moschee



Il pranzo non produce il risultato sperato e Matteo minaccia: «Allora farò da solo»



I forzisti gasati dal ritrovato dialogo con Alfano
E già si pensa al nuovo partito: Lega dei popoli

Il retroscena/2

Il Cavaliere rilancia con Amato, gioco di veti

I dubbi del leader di Forza Italia: «Non mi fido del magistrato siciliano, devo riflettere»

Marco Conti

ROMA. «Mi sembra si sia incartato. Io non ho nulla contro Mattarella. Semplicemente non lo conosco e comunque il metodo seguito sinora non mi piace». È buio quando Silvio Berlusconi raccoglie a palazzo Grazioli il gruppo dei suoi fedelissimi. Ci sono i capigruppo Romani e Brunetta, il coordinatore Toti, il sempre-presente Verdini, la portavoce Bergamini, gli ex ministri Bernini e **Gelmini** e un discreto via vai di parlamentari in cerca di lumi. «Che cosa facciamo domani? Andiamo ancora con la scheda bianca?», è la domanda che più ricorre. Ai grandi elettori, riuniti nel pomeriggio alla Camera, Berlusconi ha parlato a lungo, ma al racconto del pranzo che ha avuto poco prima con Matteo Renzi, manca più di una tessera, e soprattutto non ha ripetuto davanti ai suoi quel «Mattarella è un Prodi in miniatura», detto il giorno prima.

Mi rivedrò con Renzi, ma non conviene a nessuno non cercare un accordo». Malgrado a palazzo Chigi non confermino per oggi un nuovo incontro, è però vero che il premier le due ore di pranzo e conversazione le ha concluse con un «pensaci» grande come una casa. Da palazzo Chigi il Cavaliere è uscito con l'umore migliore di quando era entrato. A Denis Verdini, Gianni Letta, Lorenzo Guerini e Luca Lotti è toccato assistere ad un duello verbale di inusitata franchezza. «Tu hai bocciato Ama-

to e ora vorresti che io dicessi ai miei si "vota Mattarella"? Ma è un prendere o lasciare inaccettabile». All'affondo del Cavaliere, Renzi ha replicato: «Amato non lo capirebbe il mio elettorato e il Paese. Comunque non si tratta di ultimatum. Mattarella è l'uomo che possiamo spendere nel Paese a testa alta. Ha esperienza e una storia personale inattaccabile in grado di raccogliere un largo consenso». «Non lo conosco, anche se il ritratto che mi viene fatto dai miei non è dei migliori. Comunque quali garanzie posso avere?». Raccontano che Renzi su questo aspetto abbia quasi perso la pazienza: «Ma scusa, mi spieghi chi ti ha ricevuto sinora prima al Nazareno e poi a palazzo Chigi? Io ci ho messo la faccia anche con i miei e ti assicuro che a volte non è stato facile reggere l'urto. Il candidato va scelto nel recinto del Pd, mi sembra ovvio visti i numeri. Pensaci», ha concluso Renzi salutandolo sullo scalone di palazzo Chigi. In buona sostanza il premier sostiene che sono le riforme che sta facendo con la maggioranza la migliore garanzia per Berlusconi. Un po' poco, forse, per il Cavaliere.

Di ipotesi alternative a Mattarella non si sarebbe parlato nel colloquio. Berlusconi è uscito dall'incontro convinto che un accordo «si può trovare», ma che comunque il premier, e segretario del Pd, non intende compromettere la tenuta del suo partito sull'altare del Patto del Nazareno. Quando il Cavaliere si presenta davanti ai suoi parlamentari la prende

alla lontana e inanella una serie di considerazioni su ciò che di buono hanno fatto i suoi governi e sulla bontà del premio alla lista «che noi volevamo sin dal '94 e che ci spinge ora a riorganizzare, in un unico partito, tutte le forze di centrodestra». Il possibile nome del nuovo partito, Berlusconi lo ha già pronto. Anzi, ne indica due: «Lega dei popoli» o «Lega delle libertà». Un modo per tentare, attraverso la toponomastica, di mettere insieme il nord con il sud del centrodestra. Salvini compreso.

È proprio dal racconto delle strategie elettorali del Cavaliere che Renzi punta per cercare di portare dalla sua Forza Italia e il suo leader il quale non ha assoluta voglia di rischiare che l'elezione del successore di Napolitano si trasformi in una *débauche* tale da riportare a breve il Paese alle urne.

Altri incubi, e forse più imminenti, si agitavano ieri sera a palazzo Grazioli in un susseguirsi di ragionamenti nei quali si metteva anche in conto l'imprevedibilità dell'inquilino di palazzo Chigi: «E se Renzi per uscire dall'angolo ci propone un nome come quello di Cantone?». «E se comincia a crescere il nome di Prodi sin dalla prima votazione grazie a grillini, Sel e sinistra Pd?». Il timore che alla fine il premier li ponga davanti ad un'alternativa più o meno finta (Mattarella o Cantone, Mattarella o Prodi), preoccupa l'ex presidente del Consiglio. Ma può accontentarsi di incassare soltanto quella centralità nella trattativa che il premier sinora gli ha negato?



L'ex socialista

Il leader di Fi
torna a insistere
per l'elezione
del dottor
Sottile:
non capisco
perché non va



La giornata della vigilia



ore 9.53



Renzi incontra i senatori del Pd
Il Pd ha "il dovere" di fare un nome per il Quirinale, ma "nessuno" ha il diritto di veto o di porre diktat, "neppure Forza Italia"

ore 12.03



A Palazzo Chigi arriva Pier Luigi Bersani
"La strada è ancora lunga"

Rotondi

«Delrio non lo voterei perché non risponde mai al telefono è un segno di inaffidabilità»



ore 13.32



Berlusconi arriva a Palazzo Chigi

ore 14.40



Arriva la rosa dei 10 candidati di M5S

ore 16.59

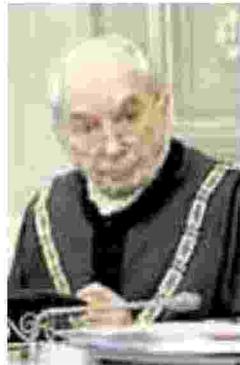


Berlusconi incontra i parlamentari di Forza Italia
"il candidato ancora non c'è"

centimetri

Marino

Il Gay center: «Ha istituito il registro delle unioni civili ora il sindaco merita il Colle»



I musulmani snobbano i nuovi vincoli del Pirellone

L'islam ci sfida: avanti con le moschee

■ ■ ■ «La legge della Regione è una vergogna per la Lombardia, ma noi andiamo avanti con il nostro progetto. Impugneremo le norme, sono solo frutto della propaganda leghista». Abdel Shaari, presidente del centro islamico di viale Jenner, tira dritto. I vincoli del Pirellone ai nuovi luoghi di culto non spaventano la comunità musulmana più grande della città. «Il bando è uscito un mese e mezzo fa, finché il Comune non ci fermerà noi andiamo avanti».

servizio a pagina 34

La Diocesi critica il Pirellone: norme frettolose

I musulmani sfidano la Regione «Avanti con le nuove moschee»

Il leader di viale Jenner: impugneremo la legge. Majorino: la Lega come i fondamentalisti islamici

■ ■ ■ **MASSIMO COSTA**

■ ■ ■ «La legge della Regione è una vergogna per Milano e per la Lombardia, ma noi andiamo avanti con il nostro progetto. Impugneremo le norme, sono solo frutto della propaganda leghista». Abdel Shaari, presidente del centro islamico di viale Jenner, tira dritto. I vincoli del Pirellone ai nuovi luoghi di culto non spaventano la comunità musulmana più grande della città. «Il bando ormai è uscito un mese e mezzo fa, finché il Comune non ci fermerà noi andiamo avanti».

Eppure lo spazio per le moschee milanesi, dopo il voto del Consiglio regionale, sembra azzerato. Prima di dare il nulla osta per costruire un nuovo minareto, infatti, il sindaco dovrebbe prima predisporre un «piano per le attrezzature religiose». Ogni struttura dovrà avere collegamenti adeguati, parcheggi grandi almeno il 200% della superficie del tempio e telecamere esterne, men-

tre la distanza minima dalle altre chiese verrà indicata in una successiva delibera di giunta. Non solo. Le associazioni islamiche, non avendo stipulato intese con lo Stato, devono anche ottenere un parere preventivo e obbligatorio dalla neonata «consulta regionale» (nominata dalla giunta). L'iter prevede anche l'acquisizione di pareri di questura, prefettura e comitati oltre alla facoltà dei singoli Comuni di istituire un referendum consultivo (non obbligatorio). Ce n'è abbastanza, comunque, per soffocare sul nascere il piano arancione. «Noi preghiamo in viale Jenner da decenni» attacca Shaari, «quel posto a Lampugnano ce lo ha dato il Comune. I leghisti si stanno preparando alle elezioni del 2016, ma i 150mila musulmani di Milano hanno diritto ad avere una moschea». L'assessore Pd alle Politiche sociali Pierfrancesco Majorino non nasconde la propria rabbia riversandola sugli esponenti del Carroccio: «Tra i leghisti che negano la libertà di culto e i teorici del fondamentalismo islami-

co (o di ogni altra religione) per me non c'è alcuna differenza. Si perdoni a dire queste cose? Ma chisseneffrega. Io voglio avere il coraggio di guardarmi in faccia». Immediata la replica del capogruppo lombardo in Regione Massimiliano Romeo: «Capisco il nervosismo dell'islamofilo Majorino, abbiamo tutelato i lombardi». Aggiunge Fabio Altitonante (Ncd): «Con questa legge a Milano non si costruiranno moschee».

A Palazzo Marino i tecnici stanno valutando gli effetti concreti sulla gara aperta dalla giunta in scadenza il 28 febbraio. Il bando è stato aperto prima della legge regionale, certo, ma le convenzioni dovrebbero per forza di cose sottostare ai nuovi vincoli. I partiti di centro-sinistra hanno già annunciato ricorso alla Consulta per denunciare i presunti profili di incostituzionalità della legge. Nel centrodestra, invece, si preparano i ricorsi al Tar contro le aree scelte dal Comune (che

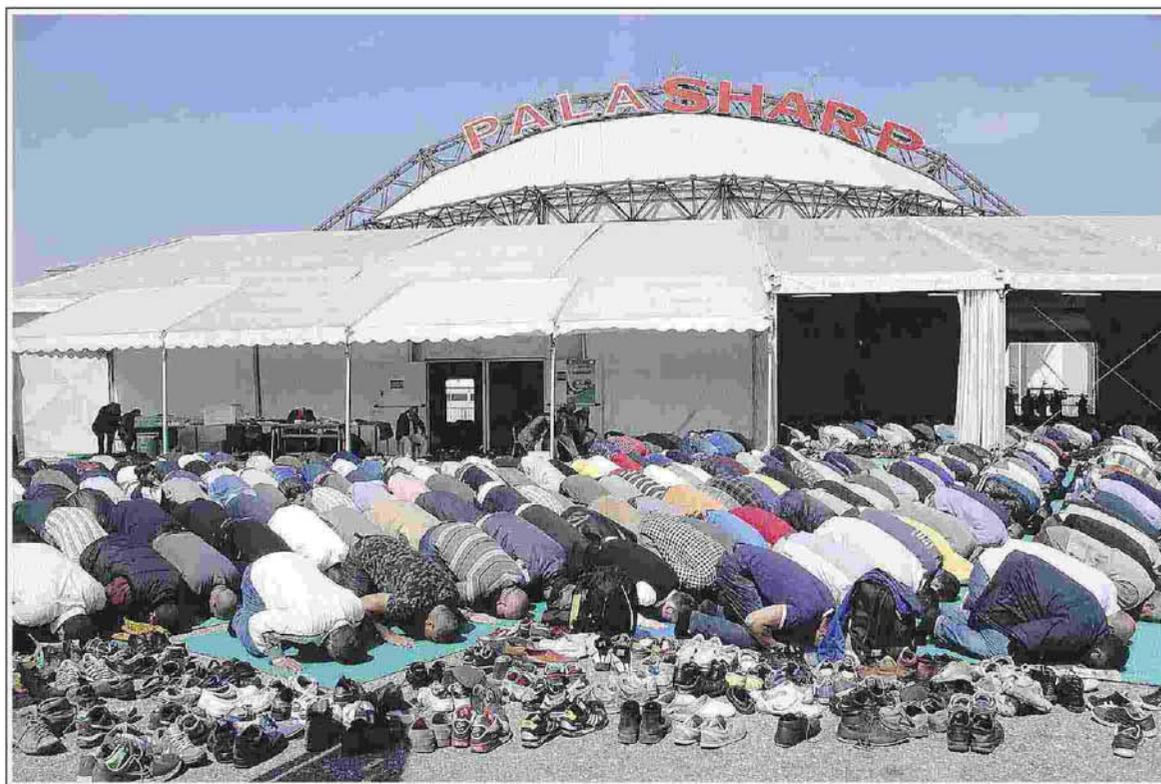
non rispetterebbero nemmeno i requisiti della legge regionale del 2005). Si profila una lunga battaglia legale. Dice Mariastella Gelmini (Fi): «Il bando del Comune è da riscrivere, la Regione ha dato sollievo ai cittadini». Il sindaco Pd di Monza Roberto Scanagatti, presidente dell'Anci Lombardia, attacca la legge che «complica ulteriormente l'attività degli enti locali». Oltre a scontentare gli islamici, la legge ha attirato le critiche anche dalle chiese evangeliche. Matteo Forte, consigliere comunale del Polo dei milanesi, solleva il dubbio che la legge «finisca per limitare la libertà religiosa di tutti, chiesa cattolica compre-

sa». La Diocesi, al momento, rimanda il giudizio di merito ma critica il metodo. «Non è possi-

bile comprendere le conseguenze effettive del provvedimento» dice il vicario episcopa-

le monsignor Luigi Bressan. «Occorre giungere alla costruzione di strumenti legislativi in

modo meno precipitoso, per non produrre effetti che vadano aldilà delle intenzioni di chi li propone».



IL CASO

I fedeli di viale Jenner riuniti davanti al Palasharp [Ftg]

MINARETI

La nuova legge regionale introduce paletti urbanistici per i nuovi luoghi di culto religiosi: con questi nuovi criteri il bando arancione per i minareti potrebbe essere invalidato. Furioso l'assessore Pd Majorino: «I leghisti sono come i fondamentalisti islamici»

DIOCESI

Secondo le opposizioni in Regione, la nuova legge potrebbe limitare anche la costruzione di chiese cattoliche. La Diocesi: prematuro un giudizio di merito, ma servono strumenti legislativi meno precipitosi e frammentari

Il retroscena

Sergio o Giuliano, duello al pranzo con il Cavaliere

Marco Conti

«Non ho nulla contro Mattarella. Semplicemente non lo conosco e il metodo non va». Berlusconi raccoglie i fedelissimi. *A pag. 3*

Berlusconi: questo metodo non va Il premier: partita ancora aperta

► Due ore di colloquio «franco», oggi un nuovo faccia a faccia: mediamo

► Il premier: «Amato? Il mio elettorato non capirebbe. Ma non è un ultimatum»

IL RETROSCENA

ROMA «Mi sembra si sia incartato. Io non ho nulla contro Mattarella. Semplicemente non lo conosco e comunque il metodo seguito sinora non mi piace». E' buio quando Silvio Berlusconi raccoglie a palazzo Grazioli il gruppo dei suoi fedelissimi. Ci sono i capigruppo Romani e Brunetta, il coordinatore Toti, il sempre-presente Verdini, la portavoce Bergamini gli ex ministri Bernini e Gelmini e un discreto via vai di parlamentari in cerca di lumi. «Che cosa facciamo domani? Andiamo ancora con la scheda bianca?», è la domanda che più ricorre. Ai grandi elettori, riuniti nel pomeriggio alla Camera, Berlusconi ha parlato a lungo ma al racconto del pranzo che ha avuto poco prima con Matteo Renzi, manca più di una tessera, e soprattutto, non ha ripetuto davanti ai suoi quel «Mattarella è un Prodi in miniatura», detto il giorno prima.

DUELLO

«Mi rivedrò con Renzi, ma non conviene a nessuno non cercare un accordo». Malgrado a palazzo Chigi non confermino per oggi un nuovo incontro, è però vero che il premier le due ore di pranzo e conversazione le ha concluse con un «pensaci» grande come una casa.

Da palazzo Chigi il Cavaliere è uscito con l'umore migliore di quando era entrato. A Denis Verdini, Gianni Letta, Lorenzo Guerini e Luca Lotti è toccato assistere ad un duello verbale di inusitata franchezza. «Tu hai bocciato Amato e ora vorresti che io dicessi ai miei si "vota Mattarella"? Ma è un prendere o lasciare inaccettabile». All'affondo del Cavaliere, Renzi ha replicato: «Amato non lo capirebbe il mio elettorato e il Paese. Comunque non si tratta di ultimatum. Mattarella è l'uomo che possiamo spendere nel Paese a testa alta. Ha esperienza e una storia personale inattaccabile in grado di raccogliere un largo consenso». «Non lo conosco anche se il ritratto che mi viene fatto dai miei non è dei migliori. Comunque quali garanzie posso avere?». Raccontano che Renzi su questo aspetto abbia quasi perso la pazienza: «Ma scusa, mi spieghi chi ti ha ricevuto sinora prima al Nazareno e poi a palazzo Chigi? Io ci ho messo la faccia anche con i miei e ti assicuro che a volte non è stato facile reggere l'urto. Il candidato va scelto nel recinto del Pd, mi sembra ovvio visti i numeri. Pensaci», ha concluso Renzi salutandolo sullo scalone di palazzo Chigi. In buona sostanza il premier sostiene che sono le riforme che sta facendo con la maggioranza la migliore garanzia per Berlusconi. Un po' poco, forse, per il Ca-

valiere.

Di ipotesi alternative a Mattarella non si sarebbe parlato nel colloquio. Berlusconi è uscito dall'incontro convinto che un accordo «si può trovare», ma che comunque il premier, e segretario del Pd, non intende compromettere la tenuta del suo partito sull'altare del Patto del Nazareno. Quando il Cavaliere si presenta davanti ai suoi parlamentari la prende alla lontana e inanella una serie di considerazioni su ciò che di buono hanno fatto i suoi governi e sulla bontà del premio alla lista «che noi volevamo sin dal '94 e che ci spinge ora a riorganizzare, in un unico partito, tutte le forze di centrodestra». Il possibile nome del nuovo partito, Berlusconi lo ha già pronto. Anzi, ne indica due: «Lega dei popoli» o «Lega delle libertà». Un modo per tentare, attraverso la toponomastica, di mettere insieme il nord con il sud del centrodestra. Salvini compreso.

E' proprio dal racconto delle strategie elettorali del Cavaliere che Renzi punta per cercare di portare dalla sua Forza Italia e il suo leader il quale non ha assoluta voglia di rischiare che l'elezione del successore di Napolitano si trasformi una *débaclé* tale da riportare a breve il Paese alle urne.

COLLOQUIO

Altri incubi, e forse più imminenti, si agitavano ieri sera a palazzo Grazioli in un susseguirsi di ragionamenti nei quali si metteva anche in conto l'imprevedibilità dell'inquilino di palazzo Chigi: «E se Renzi per uscire dall'angolo ci pro-

pone un nome come quello di Cantone?». «E se comincia a crescere il nome di Prodi sin dalla prima votazione grazie a grillini, Sel e sinistra Pd?». Il timore che alla fine il premier li ponga davanti ad un'alternativa più o meno finta (Mattarella o Cantone, Mattarella o Prodi), preoccupa l'ex presidente del Consiglio. Ma può accontentarsi di incassare soltanto quella centralità nella trattativa che il premier sinora gli ha negato?

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«AVANTI CON IL PARTITO UNICO DI CENTRODESTRA PRONTI ANCHE DUE POSSIBILI NOMI LEGA DEI POPOLI O DELLE LIBERTÀ»

La curiosità

Silvio chiede ai giudici una deroga per restare

Silvio Berlusconi ha fatto richiesta al tribunale di sorveglianza di Milano di poter prolungare la sua permanenza a Roma oltre quest'oggi ed è in attesa di una risposta. Lo avrebbe detto, l'ex capo del governo, nel corso dell'assemblea dei grandi elettori FI. Il Cavaliere infatti ha la possibilità di poter stare a Roma dal martedì fino al giovedì con l'obbligo di rientrare nella sua residenza milanese entro le 11 di giovedì sera. In casi eccezionali può chiedere ai magistrati una deroga: come avvenne per l'incontro con Vladimir Putin a Milano.

Il personaggio

Mattarella, l'ex ministro con radici dc

È il candidato che sta dividendo il Patto del Nazareno. Un politico di lungo corso Sergio Mattarella. Rappresenta la continuità di una storia, anche familiare, che fa parte della vicenda italiana: figlio di Bernardo Mattarella e fratello Piersanti (presidente della Regione Sicilia, assassinato dalla mafia). La tradizione democristiana è il suo ubi consistam, dai tempi dell'Azione Cattolica fino alla fine della Dc e poi del Partito Popolare di cui è stato uno dei principali rappresentanti. Prima di aderire alla Margherita. Ora è giudice costituzionale. Ed è stato più volte ministro. Si dimise nel luglio 1990, insieme agli altri ministri della sinistra Dc, dal governo Andreotti VI - dove ricopriva la carica di titolare della Pubblica

Istruzione - per protestare contro l'approvazione della legge Mammi sulle televisioni. Considerata troppo favorevole al Cavaliere. Ciriaco De Mita, che gli vuole bene e lo stima, disse di lui: «Forlani, in confronto a Mattarella, è un movimentista». In effetti, il tipo è pacato e mediatore. Ma non ebbe esitazioni, da ministro della Difesa (oltre che vicepremier nel governo D'Alema), ad aderire alla guerra della Nato in Kosovo.

Guadagnandosi la stima degli Stati Uniti. E però, non può vantare per ora una fitta rete di rapporti internazionali. Porta il suo nome la legge elettorale maggioritaria del '93: il Mattarellum. Non è mai andato troppo a genio a Silvio Berlusconi.

M.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

